Quotidiano / Anno XLII / N. 298 ([illegible])

Mercoledì 11 novembre 1970 / L. 70 ★

UNA DELLE PERSONALITÀ CHE HA INCISO NELLA STORIA CONTEMPORANEA

EMOZIONE NEL MONDO PER LA SCOMPARSA DI DE GAULLE

Il generale è stato colpito da collasso lunedì sera nella sua residenza di Colombey-les-deux-Eglises - Ieri l'annuncio di Pompidou ai francesi - Una dichiarazione del PCF - I funerali si svolgeranno in forma privata - Molti capi di stato domani a Parigi per un rito funebre

Quello che ha rappresentato

Il compagno Giancarlo Pajetta della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione a commento della morte del generale De Gaulle

Non si dica che la scomparsa di una forte personalità di uno di quegli uomini che hanno lasciato un segno nella storia, sollecita soltanto l'elogio funebre se affermiamo che il nome di De Gaulle ci ricorda soprattutto la *Francia combattente* e il suo *no* alla capitolazione di fronte ai nazisti. Allora fu una discriminante, non casuale e non certo legata alla cronaca, la scelta degli uomini e dei gruppi politici che, credendo nel dovere di resistere diedero vita alla Resistenza. Quella scelta fu all'origine dell'unità antifascista che via via accrebbe la sua base che pesò sulle decisioni degli Stati e anche sulle vicende militari fino a dimostrare la sua validità con la vittoria. I comunisti non accettarono mai di non essere se stessi forza animatrice componente unitaria e critica della Resistenza al tempo stesso non vollero mai essere soli: non negarono mai la funzione anche dirigente, di altri e l'articolazione sociale e politica del blocco antifascista. Così i comunisti francesi e anche quelli italiani non furono mai *gollisti*: non confusero la personalità del generale De Gaulle per fare un esempio con quella del compagno Tito. Un giudizio realistico, una dialettica appassionata una polemica anche aspra non impedirono però mai di riconoscere nel *generale* il patriota, il comandante prestigioso, il diplomatico accorto che seppe essere non un simbolo ma un protagonista del blocco antinazista e della riscossa europea.

De Gaulle con la sua personalità diciamo pure con il suo stile lasciò molto spazio ai suoi critici spesso ne favorì spunti superficiali. Nella sua politica fitta di elementi contraddittori non fu alieno da improvvisazioni e dichiarazioni apodittiche fino alla «profezia». Del resto una personalità per quanto marcata non può non riflettere contrasti e contraddizioni delle classi che rappresenta e del periodo tumultuoso in cui si possono dirigere forze essenziali ma neppure negare o diminuire i processi della storia. Ma se non possiamo dimenticare il De Gaulle che affermò una volta di credere che la Francia finisse a sud del Sahara dobbiamo pur ricordare l'uomo che risolse il problema dell'Algeria non certo nel senso voluto dai generali che avevano *piegato* persino i socialisti, e avviò il problema della *decolonizzazione* in un modo nuovo, anche se naturalmente diverso da quello che avrebbe potuto fare una Francia democratica governata da forze operaie.

In questi anni, mentre alcuni credettero che lo essenziale potesse essere la facile polemica contro certi vezzi o certe manie del vecchio Signore del Quebec, per esempio, egli riconobbe, ancora una volta prima di altri statisti borghesi la realtà dell'URSS dei paesi socialisti. Fu il primo a non temere di porre il problema della Cina Popolare in un modo nuovo. Oggi la sua *resistenza diplomatica* all'atlantismo ortodosso e all'egemonia USA appare non essere stata soltanto la manifestazione del velleitarismo di un vecchio generale nostalgico della *grandeur*.

Riconoscere la grandezza di un uomo, ricordarne la funzione nella storia del suo paese e del mondo contemporaneo *non vuol dire* per noi dimenticare i limiti che la storia pone a chi non ne riconosce la reale direzione del processo. Egli fu il rappresentante e la guida di ceti conservatori: le sue tendenze autoritarie pesarono contro i processi democratici e favorirono pesantemente i tentativi di rottura del movimento delle sinistre francesi. La Francia popolare poteva anche per l'intervento di De Gaulle subire il colpo d'arresto dopo l'ondata del maggio 1968. Quello che non era maturo nella situazione poteva dare l'illusione dell'onnipotenza di chi minacciava di giocare la carta della violenza e della forza militare. De Gaulle ha poi pagato per la borghesia francese il colpo d'arresto che è riuscito a dare al movimento popolare. Egli ha confuso la divisione delle sinistre, gli errori e le impazienze piccolo-borghesi con la possibilità di fermare il processo democratico e popolare in Francia. Ha lasciato l'esempio di una vita piena in certi momenti persino eroica ma tradandare la sua vicenda vuol dire ricordare i limiti e aver chiaro che la storia la *fanno le classi* che sole possono andare avanti.

Il generale della Resistenza non sarebbe stato vittorioso e non avrebbe conosciuto la gloria senza la classe operaia francese, senza i comunisti, senza l'unità democratica antifascista della quale oggi c'è una eredità viva. Un'eredità che spinge ad andare oltre De Gaulle e contro il gollismo.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10

L'improvvisa morte del generale De Gaulle che tra dodici giorni avrebbe compiuto 80 anni ha sollevato un'ondata di cordoglio nella Francia e nel mondo. Da stamattina allorchè la radio verso le 9,30 ha diffuso la notizia del decesso i telefoni sono stati bloccati da decine di migliaia di chiamate, la televisione ha sospeso i normali programmi e le varie stazioni radio diffondono soltanto musica religiosa. Parigi imbandierata da due giorni (domani qui e l'11 novembre festa della vittoria) ha messo a mezz'asta le bandiere tricolori e le ha avvolte in drappi neri. Il consiglio dei ministri riunitosi all'Eliseo in assemblea straordinaria ha deciso di proclamare giovedì prossimo — al momento dei funerali che si svolgeranno nella più stretta intimità a Colombay les deux Eglises secondo la volontà dello scomparso — giornata di lutto nazionale.

Alle 13 il presidente Pompidou si è rivolto alla Nazione con queste parole: «Francesi, il generale De Gaulle è morto. La Francia è vedova». Poi Pompidou ha brevemente rievocato le tre grandi date della vita del generale: l'appello del 1940, la liberazione del 1944 e il ritorno al potere nel 1958. Ed ha concluso: «Promettiamo alla Francia che non saremo indegni delle lezioni che ci sono state impartite e che nell'anima nazionale De Gaulle vivrà eternamente».

Qualche ora prima lo stesso Presidente della repubblica su invito telefonico di Yvonne De Gaulle aveva *aperto* una busta che il generale tempo fa aveva affidato alla segreteria dell'Eliseo e contenente le sue estreme volontà, volontà coerenti con la personalità dello scomparso: richiedendo funerali privati, senza discorsi, senza titoli, senza decorazioni, ma con la sola partecipazione spirituale di tutti quelli che lo vorranno privatamente in Francia e nel mondo.

Il documento è sorprendente e merita di essere citato: «Voglio che i miei funerali abbiano luogo a Colombay les deux Eglises. Se muoio altrove bisognerà trasportare il mio corpo a casa mia senza alcuna cerimonia pubblica. La mia tomba sarà quella dove riposa già mia figlia e dove un giorno riposerà mia moglie. Iscrizione: Charles De Gaulle (1890 [illegible]) e mente al

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 3

DE GAULLE: REALTA' E MITO

A PAGINA 10

GLI ECHI DALL'ITALIA E DAL MONDO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva attesa per l'incontro italo-sovietico

Colloquio sull'Europa fra Gromiko e Moro

In uno scambio di brindisi, in serata, i due statisti hanno ribadito il reciproco interesse alla distensione e alla collaborazione — L'URSS sollecita la convocazione della conferenza europea, l'Italia insiste per una «accurata preparazione»

I problemi della sicurezza europea sono stati al centro del primo incontro fra i ministri degli Esteri dell'URSS e dell'Italia avvenuto nel pomeriggio di ieri a due ore di distanza dall'arrivo a Roma di Andrej Gromiko. Il senso della consultazione che investirà da domani anche altre questioni quali la situazione nel Mediterraneo e i rapporti bilaterali è stato sottolineato dai due ministri nel corso dello scambio di brindisi avvenuto in serata durante una cena d'onore offerta dal governo italiano.

Gromiko era giunto all'aeroporto di Ciampino alle 15,10 con un volo speciale da Mosca. Lo accompagnavano oltre alla consorte il capo del primo dipartimento europeo del ministero sovietico degli Esteri A. G. Kovalev e vari alti funzionari. Lo hanno accolto Moro l'ambasciatore a Mosca Sensi l'ambasciatore sovietico a Roma Ryjov e numerose altre personalità. Lo ospite ha quindi raggiunto un albergo al centro della capitale e poco più di un'ora dopo si è recato alla Farnesina per un colloquio preliminare con Moro presenti i soli interpreti. Alle 18 si è avuta la prima formale delle trattative con la partecipazione delle delegazioni al completo. Da parte italiana Moro il segretario generale della Farnesina Gaja il direttore degli affari politici Ducci e di quelli economici Soro e l'ambasciatore Sensi; da parte sovietica Gromiko Kovalev il capo gabinetto Makarov l'ambasciatore Ryjov e vari altri funzionari.

La seduta è durata un'ora e mezza ed è stata occupata dalle esposizioni generali dei due ministri di eguale durata. Si è parlato solo dell'Europa essendo convenuto che gli altri temi saranno affrontati oggi. Ha parlato per primo Gromiko che ha sottolineato le ragioni dell'interesse sovietico per la Conferenza sulla sicurezza europea per la quale sussistono le condizioni di una rapida convocazione. Egli ha ribadito la proposta dei paesi socialisti di porre all'o.d.g. della conferenza i temi di un impegno collettivo alla rinuncia all'impiego della forza e della estensione della collaborazione economica nonchè di altri argomenti che sembrano interessare specialmente l'Occidente come la riduzione degli armamenti l'istituzione di un organismo che dirima i problemi della sicurezza collettiva. Obiettivo del convegno dovrebbe essere la stabilizzazione dell'assetto continentale uscita dalla seconda guerra mondiale con la rimozione delle riserve politiche e giuridiche.

La Conferenza ha aggiunto il ministro degli esteri sovietico si avvarrebbe di un clima favorevole quale è quello che è venuto determinandosi con la stipulazione del trattato sovietico-tedesco e con lo svolgimento dei negoziati fra la RFT e i paesi dell'Est. In tali condizioni l'URSS auspica il passaggio ad una fase più strutturale e concreta di preparazione della conferenza anche tramite contatti multilaterali.

La risposta di Moro è consistita nella conferma della sua adesione di principio alla conferenza [illegible] quanto riguarda il giudizio sul processo [illegible] nel complesso [illegible] per quanto riguarda [illegible] di distensione [illegible]. Dopo aver ribadito che l'Italia opera [illegible] ha detto [illegible] elementi positivi nella vicenda [illegible] di un'area di contrapposizione [illegible] Mediterraneo [illegible] tezza potrà essere raggiunta

(Segue in ultima pagina)

La stretta di mano tra Gromiko e Moro

I sindacati costruiscono l'azione unitaria per il Sud

Le conclusioni di Bonaccini alla riunione delle segreterie e dei comitati regionali CGIL, CISL e UIL

LE CONCLUSIONI del convegno delle segreterie e dei comitati regionali delle tre Confederazioni sono state tratte dal compagno Aldo Bonaccini, segretario confederale della CGIL.

BONACCINI ha sottolineato l'esigenza di battersi per lo sviluppo del Mezzogiorno attraverso una politica economica nazionale imperniata sulla riforma agraria e sull'industrializzazione delle regioni meridionali.

PARLANDO delle riforme il segretario confederale della CGIL, oltre ad annunciare una serie di iniziative per i prossimi giorni, ha rilevato la necessità che il governo fissi un preciso calendario di incontri sui vari temi.

INFINE Bonaccini ha proposto che la conferenza unitaria per il Mezzogiorno coincida con una grande giornata di lotta nazionale.

A PAGINA 4

La Camera impegnata fino a tarda notte in un vivace dibattito

Il PCI sostiene l'incostituzionalità della presentazione del decretone-bis

Il discorso del compagno Malagugini - Riproponendo nella sostanza il vecchio provvedimento, il governo cerca di impedire un confronto politico aperto tra maggioranza e opposizione - Andreotti vuole «dimostrare» la compattezza dello schieramento governativo - L'intervento di Luzzatto

Fino a tarda notte la Camera è stata impegnata in un vivace dibattito sulle eccezioni di incostituzionalità avanzate nei confronti del decretone bis dal PCI dal PSIUP da deputati del Manifesto e dalle destre.

La lunga seduta era cominciata alle 16 del pomeriggio. Una prima votazione si era svolta intorno alle 21 e con essa la maggioranza aveva detto no ad una richiesta avanzata dal PSIUP di rinviare il dibattito ad oggi. A favore della richiesta avevano votato i comunisti e gli altri gruppi della sinistra.

L'o.d.g. di non passaggio agli articoli presentato dal gruppo comunista è stato illustrato dal compagno MALAGUGINI. Egli è partito da una analisi della situazione nella quale ebbe luogo la «caduta» del primo decretone sottolineando il fatto che essa non è stata come si vorrebbe sostenere un puro incidente tecnico. In realtà il governo aveva contato su un dibattito di pura registrazione mentre si è poi trovato di fronte ad un confronto aperto fra l'opposizione di sinistra e la maggioranza. C'è dunque un segno politico molto chiaro in quella vicenda che il governo avrebbe dovuto avvertire fino dalle prime modifiche apportate al Senato frutto della linea da noi sostenuta.

Per comunità — ha proseguito Malagugini — il primo decretone così come era è stato di costituzionalità [illegible] di una linea politica senza che questa comportasse [illegible] o diminuzione della portata di questi provvedimenti. La nostra opposizione muova chiaramente i fatti concreti e problemi di contenuto sulla base delle esigenze espresse dalle masse popolari. Il fatto della battaglia non già un puro momento di negazione ma il momento positivo capace di spostare nell'immediato le forze politiche e di costruire le condizioni per una linea alternativa di sviluppo economico.

Le nostre osservazioni tempestive [illegible] intestazione della nostra decisione [illegible] del partito della [illegible] del governo [illegible]

In questo spirito ha [illegible] intendiamo di [illegible]

m. gh.

(Segue a pagina 8)

La Puglia verso lo sciopero generale

Un forte movimento è in atto in tutta la regione mentre si svolgono assemblee nei luoghi di lavoro, attivi sindacali, riunioni congiunte degli organismi dirigenti provinciali della Cgil, Cisl e Uil in preparazione dello sciopero generale di martedì prossimo che oltre alla Puglia investirà anche la Lucania e l'alta Irpinia, ieri hanno scioperato tutti i metallurgici baresi contro la repressione nelle fabbriche. Due cortei hanno attraversato la città (nella foto). Agli operai in lotta si sono uniti anche gli studenti. A PAG 4 un articolo di Antonio Romeo, della direzione del PCI, ed i servizi

le parentesi

QUANDO i nostri benpensanti sono contenti di una presa di posizione di un discorso del Don Nenni non usano dirlo subito chiaro e netto come pure potrebbero fare. No. Con Don Nenni lo signori usano il metodo delle frasi parentetiche. Prima di riferire ciò che ha detto sentono come il bisogno di presentarlo: «A Mantova Don Nenni, questo uomo la cui vita è stata tutta una lotta per il socialismo» oppure «Don Nenni col suo lungo passato di combattente per il socialismo» o ancora «A Mantova Don Nenni con la autorità che gli deriva da una intera vita dedicata alla causa socialista».

Non sembrano rievocazioni paiono garanzie come se ove si limitassero a riferire puramente e semplicemente il discorso qualcuno potesse domandarsi: «Ma chi ha detto queste cose? Un socialista?». Esistono in Italia uomini che quanto a passato non hanno nulla da invidiare all'on Nenni. Anzi. Il Longo. Il Caustico. Terracini. Pertini per non parlare di altri più giovani possono vantare biografie come dei monumenti. Ebbene avete mai letto sul «Corriere della Sera» per dire una cronaca che cominci così: «A Mantova Longo. Longo quest'uomo che si è battuto tutta la vita in pace e in guerra per la causa popolare»? Ma perché il «Corriere» non scrive mai così? Forse perché vuole nascondere il passato del Longo del Caustico del Terracini? No: questo passato lo conosciamo tutti e se il «Corriere» non lo rivoca è perché non ce n'è bisogno è perché i discorsi che questi uomini tengono sono sempre i discorsi di quel passato la continuazione di quelle lotte il dovuto di quelle lotte. Si tratta di socialisti che non hanno bisogno di vecchiaie.

La contingenza è che nel mondo socialista le parentesi che una volta era no in uso anche qui per Don Nenni si fanno sempre più rare non costumano più. Il PSI tutto quanto da Bertolai a Lombardi da Bonacina a Manca ha preso posizione contro il discorso di Nenni a Mantova e soltanto Manca ha parlato di «interventi pure assai autorevoli» e poi ha detto che erano sbagliati. Adesso voi capite perché i signori del «Corriere» si stringono per far posto a Nenni «Venga qui si sieda con noi» mentre i suoi lo lasciano andare. Il fatto è che non si sentono più i suoi e lui lo sa ed è diventato come questo lamaleonte Nenni.

Fortebraccio